

Paolo Farinella

DĀBĀR – דְּבָרִים

PAROLA è FATTO

Vol. 22°
TEMPO di PASQUA-C

DOMENICA 2ª TEMPO di PASQUA-C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-VI)
5. Tempo di Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo di Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
- 22. Tempo di Pasqua (I-VII)**
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 2^a DI PASQUA¹ – C
SAN TORPETE – 27-04-2025

At 5,12-16; Sal 118/117,1-4. 2-24.25-27; Ap 1,9-11a.12-13.17-19; Gv 20,19-31

Con la domenica di oggi, 2^a dopo Pasqua-C, inizia il «tempo pasquale», un periodo di sette settimane, circa cinquanta giorni, durante i quali siamo invitati ad assaporare ciò che abbiamo vissuto e sperimentato in modo intenso ed emozionante nella *Madre delle Settimane*, nel Santo Triduo. La domenica è detta anche «dominica in albis», perché i catecumeni, battezzati nella notte di Pasqua, oggi riconsegnavano la *veste bianca* (= *albus* – *alba/bianca*), simbolo della nuova identità e dignità di figli. Nei primi secoli essi la indossavano per

¹ La denominazione completa di questa domenica è la seguente: «Domenica 2^a di Pasqua «Della Divina Misericordia», annunciata e disposta da Giovanni Paolo II, il 30 aprile dell'anno giubilare 2000, in occasione della beatificazione della sua connazionale, la polacca Suor Faustina Kowalska (1905-1938) che ne fu promotrice fin dal febbraio del 1931. In questo giorno, la suora disse di avere avuto la sedicente prima apparizione di Gesù che la nominò propria ambasciatrice di «misericordia» nel mondo intero, con l'espressa richiesta di istituire la festa. Dapprima, la Chiesa guardò con sospetto alla suora e alle suddette rivelazioni fino a proibirne la diffusione nel 1959. Con l'avvento del papa polacco che stravedeva per la suora compatriota e le sue asserite visioni, la musica cambiò e il papa stesso, intriso lui stesso di devozionismo emotivo, si fece fautore dell'istituzione della festa, dapprima a Cracovia, la sua ex diocesi, poi in tutta la Polonia e, infine, nell'anno giubilare ordinò che la festa della Divina Misericordia fosse fissata alla domenica dell'Ottava di Pasqua in tutta la Chiesa cattolica. Per fortuna, forse per insistenza degli Uffici liturgici, ebbe almeno il pudore di mantenere i testi propri della liturgia del giorno. Noi non abbiamo nulla contro la suora che crede di essere la «segretaria d'ufficio» di Gesù, ripetendo sempre le stesse cose, fotocopia di tutte le altre sedicenti apparizioni di Gesù, delle Madonne, di Santi e Beati. Tutti dicono la stessa cosa, senza la pur minima variazione di ovvietà devozionistiche. Quando la Chiesa prenderà ufficiale e definitiva posizione contro queste manie da malati mentali che rendono ridicola la religiosità stessa, ridotta a fenomeno da baraccone? Noi siamo consapevoli che la «misericordia» sia la natura di Dio, come splendidamente la descrive Lc 15, nel capitolo delle due parabole, di cui la seconda espone in modo magistrale l'essere e il comportamento del «Padre che fu madre», capace di «amare a perdere» senza condizioni (per un approfondimento esegetico di Lc 15, cf PAOLO FARINELLA, *Il Padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano [VR] 2010). Diciamo solo che fin dalle prime battute dell'avventura cristiana, la comunità credente ha sempre diffidato «dall'eccesso di soprannaturale» che contraddice la rivelazione contenuta nella Scrittura, sobria, austera e spesso alle prese con un «Dio assente», proprio perché mai invadente. Al contrario, un Dio o chi per lui, che va avanti e indietro tra il cielo e la terra, in ascensore o a piedi scalzi o su scale mobili, ci sembra più un turista sfaticato che una seria Divinità. Sono già da interpretare le apparizioni descritte nei vangeli, da prendere nel loro specifico «genere letterario», e non abbiamo proprio bisogno di aggiungere altri problemi, portati da una suora formata nella religiosità magico-popolare del suo tempo, senza nulla di particolare e degno di attenzione e riguardo. Meno male che tutti quelli che dicono di avere una visione non hanno un papa compaesano, altrimenti la Chiesa sarebbe una clinica di visionari, senza alcuna possibilità di parlare al mondo di oggi e per giunta con l'*imprimatur* papale. Le sedicenti visioni o apparizioni accadono sempre in tempi di crisi e di transizione, andando a ripescare negli stereotipi del passato armamentari e ammennicoli a buon mercato, tipici di un paganesimo ancestrale e sorpassato, ripetendo in modo ossessivo le stesse richieste e procedure. Forse un giorno si dovrebbe imporre per legge un ciclo di analisi psichiatrica per chiunque afferma di avere avuto una visione, per accertarsi di stare davanti a persone disturbate, vittime di sistemi formativi repressivi e alienanti. Speriamo che non sia troppo tardi. Noi, senza offesa per alcuno, ci atteniamo strettamente alla fede della Chiesa che attesta: «la rivelazione si è chiusa con Gesù Parola-Lògos del Padre». Quanto alla domenica odierna, ci atteniamo ai testi del giorno e non teniamo conto delle aggiunte improprie.

una settimana intera e «otto giorni dopo» la deponevano per riprendere la vita quotidiana con l'impegno di vivere il battesimo e le sue promesse². I Padri della chiesa che, come abbiamo visto, chiamavano la Settimana Santa «La Settimana delle Settimane», indicavano quella successiva alla Pasqua con un'espressione particolare: *Settimana della Mistagogia*,³ che potremmo definire la *sperimentazione* graduale di ciò che si è celebrato.

Il tempo pasquale comprende il periodo che intercorre tra Pasqua e Pentecoste. Per Giovanni la Pasqua e la Pentecoste coincidono nella morte di Gesù: «E, chinato il capo, *consegnò lo spirito*» (Gv 19,30) che non è più una consegna materiale come avvenne per Mosè sul Sinai che dovette ricevere le tavole di pietra, ma è il dono del suo Spirito come pegno e garanzia della sua presenza. La comunità cristiana vive nel tempo e nello spazio e quindi ha bisogno di distillare eventi e conoscenze perché non può apprendere tutto in una volta sola. Per questo la Liturgia ha bisogno di tempo e diluisce il «Mistero Pasquale» in un periodo di apprendimento che diventa catechesi e formazione. Come Gesù istruisce i discepoli di Emmaus lungo la via: «E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,1-53, qui 17), allo stesso modo la Chiesa ci istruisce lungo la via della vita, distribuendo nei «tempi liturgici» l'unico evento che è Gesù Cristo.

Il periodo che intercorre tra la Pasqua e la Pentecoste, quindi, è un tempo non solo di apprendimento, ma anche di formazione. A Pasqua, infatti, *sperimentiamo la risurrezione come grazia e dono*, indipendentemente da noi, mentre a Pentecoste ne prendiamo coscienza in modo definitivo e *impegniamo cuore e volontà* nell'accettazione del dono per renderlo visibile nella vita in forza dello Spirito Santo. È la stessa relazione che intercorre tra la liberazione in Egitto e il dono della *Toràh* al monte Sinai. In Egitto fu dichiarato l'atto di liberazione, al Sinai il popolo liberato prende coscienza della libertà che fu estesa e codificata in un codice di alleanza. In Egitto è solo Dio che «ha visto e scende a liberare» (Es 3, 8), al Sinai vi sono due contraenti che si assumono i relativi impegni del patto di alleanza. A Pasqua Dio interviene agendo, a Pentecoste il popolo risponde accettando la libertà come impegno.

La differenza tra gli Ebrei dell'Esodo e noi però è anche grande: gli Ebrei attraversarono il deserto, noi camminiamo guidati dallo Spirito del Risorto. Gli Ebrei aspettavano i segni (acqua, manna, vita), noi viviamo in contemplazione di «tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno» (Lc 24,19). Gli

² La simbologia della «veste bianca» è rimasta ancora oggi nel sacramento del battesimo, dove nel rito finale vi è anche la consegna della «veste bianca» e del «cero», che sono segni evidenti del memoriale della Pasqua.

³«Mistagogia» deriva dal verbo greco «*myéō-imparo/sono allenato*», con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio, ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. «I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano» (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). I catecumeni, come sappiamo, non potevano partecipare alle celebrazioni, ma solo alla scuola di formazione (catechesi), per cui, una volta ricevuto il battesimo, la porta dei sacramenti, essi erano accompagnati a «sperimentarli» insieme alla comunità durante il tempo pasquale. Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV), di *Teodoro di Mopsuestia* (sec. IV-V) e di *Giovanni Crisostomo* (sec. IV-V), nelle quali gli autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano.

Ebrei vivevano i simboli, noi assaporiamo il sacramento; gli Ebrei aspiravano alla terra, noi incontriamo una Persona.

Il tempo tra Pasqua e Pentecòste che chiamiamo «tempo pasquale», ha una caratteristica che segnerà da oggi in poi la storia cristiana: Gesù non c'è più, egli è presente, ma assente fisicamente. Tutti parlano di lui, ma non si può né vederlo né sperimentarlo come facevano prima. Inizia il tempo dei testimoni, di coloro cioè che si fanno garanti delle sue parole e delle sue azioni. In primo piano non vi è più la persona di Gesù, ma l'operato degli apostoli. Inizia così il tempo della Chiesa sotto la guida dello Spirito Santo. Per questa ragione, nelle settimane che intercorrono tra la Pasqua e Pentecòste, si tralascia la lettura del Primo testamento e si leggono esclusivamente gli «Atti degli Apostoli».

La ragione è semplice: il vangelo riguarda Gesù, gli Atti parlano degli apostoli: i primi 12 capitoli di Pietro, gli altri (dal 13 al 28) di Paolo. Si potrebbe dire che se il *Vangelo* descrive gli atti di Gesù, gli *Atti degli apostoli* narrano il *Vangelo* degli apostoli in missione. O, se si vuole, si può anche dire che gli Atti sono il *Vangelo dello Spirito Santo*, protagonista di primissimo piano in tutto il libro. Questa struttura afferma e mette in rilievo la continuità tra Gesù e la Chiesa apostolica, fatto non puramente cronologico, ma drammatico perché la Chiesa esiste solo per custodire e annunciare il contenuto che è la Persona del Signore Gesù. Tutte le volte, infatti, che distrae lo sguardo da lui e si ferma su se stessa, cominciano i guai e spunta il clericalismo come la gramigna. Questo spiega perché il tempo della Chiesa è anche e specialmente il tempo della vigilanza e del discernimento. Avremo modo di approfondire nelle domeniche successive.

L'espressione del vangelo odierno «otto giorni dopo»⁴ (Gv 20,26) ha tutto il sapore di una catechesi domenicale, quasi che lo stesso Gesù volesse rinnovare il «memoriale» domenicale, riaffermando il suo testamento. Non è solo un'indicazione di tempo, ma esprime la dinamica dell'anima che resta così strutturata in «ottava», cioè nella misura del Messia, di cui il numero *otto* è simbolo e indicazione. Ogni otto giorni noi ci riuniamo come gli apostoli nel cenacolo per ricevere la visione del Risorto e sperimentare i segni dei chiodi nella sua carne. Ogni otto giorni noi riceviamo l'investitura di nuovi «Adam» perché il Risorto ci *ri-crea* a sua immagine soffiando in noi l'alito di vita (cf Gen 2,7), cioè lo Spirito Santo, che diventa così la nostra guida sulle strade della testimonianza nel mondo.

L'Eucaristia che celebriamo non rappresenta un rito iniziatico, ma lo spazio e il tempo in cui Dio si lascia imprigionare perché anche noi possiamo accedere alla risurrezione di Gesù, allo stesso modo degli apostoli, per ricevere come loro lo stesso dono dello Spirito in vista dei sette giorni settimanali che siamo chiamati a vivere. Vivere nel cuore della storia, sulle strade del mondo, nel nostro lavoro, in mezzo e insieme ai fratelli e alle sorelle cui siamo mandati e di cui siamo parte perché figlie e figli dello stesso Padre in vista dell'unico regno. Per intercessione dei Patriarchi e delle Matriarche del popolo d'Israele, degli Apostoli e delle Apostole della Chiesa nascente invociamo lo Spirito

⁴ Sulla complessa simbologia del numero otto e la cristologia sottesa, cf PAOLO FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero "8" nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *La Sapienza della Croce* (SapCr) 19 (2004), 129-171.

Santo affinché ci renda degni di partecipare a questo memoriale, facendo nostre le parole dell’apostolo Pietro (1Pt 2,2):

**«Come bambini appena nati
desiderate il genuino latte spirituale:
vi farà crescere verso la salvezza. Alleluia».**

Oppure: (4Esd 2,36-37, Vulg.)⁵:

**Entrate nella gioia e nella gloria,
e rendete grazie a Dio,
che vi ha chiamato
al regno dei cieli, alleluia.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu susciti nella Chiesa figlie
e figli con un cuore solo e un’anima sola.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ispiri la comunione dei beni,
come segno del risorto che dona se stesso.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci sproni a farci carico
dei bisogni degli altri per eliminare il bisogno.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu condividi tra noi l’Eucaristia,
dono eccelso che trasforma la vita.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu celebri in noi e con noi
l’eternità della misericordia del Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu susciti la Casa di Aròne,
Israele, a temere il Signore suo unico Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai conservato per la Chiesa
Cristo, pietra scartata dai costruttori.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu testimoni in noi che
«questo è il giorno che ha fatto il Signore».

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei fonte battesimale
che genera figli di Dio e figli dei comandamenti.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu custodisci noi nella vittoria
della fede in Cristo che sconfigge il mondo.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu rendi testimonianza al Risorto,
con l’acqua e il sangue dei sacramenti.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la fonte della gioia
che ci fa vedere il Signore in mezzo a noi.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei l’alito del Signore risorto
che ci rimette i peccati e ci dona la vita.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la nostra «Pace»

⁵ I libri di Èsdra hanno una storia molto complicata, a seconda dei canoni in cui si trovano (ebraico, greco, cattolico e protestante). Il libro 4° di Èsdra è un apocrifo di autore anonimo, databile tra il sec. I a.C. e il sec. I d.C., ambientato al tempo del rientro degli Ebrei dall’esilio, cioè durante gli eventi descritti dall’Èsdra storico che corrisponde al 1° libro di Èsdra, inserito nel canone. In campo cattolico, il canone dei libri ispirati fu definitivamente formalizzato dal concilio di Trento l’8 aprile 1546 (Sessione IV, DS 1502-1503). Prima del concilio di Trento, il 4° libro di Èsdra era indicato come 3° libro di Èsdra, mentre dopo la definizione del canone divenne 4° libro di Èsdra.

che il Signore risorto offre come suo dono. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu alimenti la nostra fede
perché non abbia bisogno di vedere per credere. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu preservi la nostra fede
perché invochi: «Mio Signore e mio Dio!». **Veni, Sancte Spiritus!**

Cristo Risorto si fa sperimentare dagli apostoli, perché devono testimoniare con la vita colui che hanno vissuto nella fede. A loro il Signore affida il suo Spirito, lo Spirito della nuova creazione, perché vadano nel mondo alla ricerca di ogni figlia e figlio di Adam ed Eva a cui offrirlo come pegno per il loro ingresso nel nuovo giardino di Eden, che è l'umanità risorta dell'«uomo nuovo» (Ef 4,24). Ci disponiamo alla contemplazione del mistero del Risorto, prendendo coscienza di essere il cenacolo oggi riunito per la testimonianza,

[Ebraico]⁶

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohim Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Tre segni pone Gesù per i suoi apostoli nel *giorno ottavo*: *si offre vivo, dona lo Spirito e rimette i peccati*. Nell'esaminare la nostra coscienza per essere vivi davanti a lui e ricevere il suo Spirito, non abbiamo paura della nostra fragilità, perché solo il Signore può rinnovarci nell'intimo e trasformarci in pietre di carne, dense di vita risorta: è lui infatti l'«Agnello di Dio che prende su di sé il peccato (*hamartìa*, al singolare) del mondo» (Gv 1,29). Invochiamo la misericordia di Dio su di noi affinché a nostra volta possiamo essere donne e uomini di misericordia viva.

[Alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore risorto, tu sei l'Agnello immolato
che prendi su di te il nostro peccato. **Kyrie, elèison!**
Cristo Gesù, Figlio Unigenito del Dio
vivente che doni il tuo Spirito alla Chiesa. **Christe, elèison!**
Signore Gesù, che vieni a noi con acqua
e sangue per darci la redenzione sacramentale. **Pnèuma, elèison!**

Dio nostro Padre, che ha risuscitato Gesù da morte e che si è reso riconoscibile nel segno dei chiodi e nel costato squarciato di Cristo, per i meriti degli apostoli che hanno annunciato senza paura il Messia d'Israele, per i meriti di coloro che nel mondo testimoniano il Risorto anche con la vita, per i meriti dei nostri morti, presenti con noi oggi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

⁶ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) – Anno-C

O Padre di misericordia, che in questo giorno santo raduni il tuo popolo per celebrare il memoriale del Signore morto e risorto, effondi il tuo Spirito sulla Chiesa perché rechi a tutti gli uomini e le donne, l'annuncio della salvezza e della pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio di eterna misericordia, che ogni anno nella festa di Pasqua ravvivi la fede del tuo popolo santo, accresci in noi la grazia che ci hai donato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (At 5,12-16)

La lettura di oggi è un «sommario», cioè una breve sintesi della vita della prima comunità cristiana immediatamente dopo gli eventi pasquali. I «sommari» ritmano come un ritornello i primi capitoli del libro degli Atti. I più importanti sono tre, che la liturgia riporta oggi, ciascuno per ogni anno liturgico (A: At 2,42-47; B: 4,32-35; C: 5,12-16). Noi oggi leggiamo il 3° sommario che mette in evidenza il potere di guarigione degli apostoli come prolungamento dell'attività taumaturgica di Gesù. Il Vangelo ci dice che ai malati è sufficiente toccare il lembo del mantello di Gesù (cf Mc 6,56) per essere guariti, mentre ora Pietro guarisce addirittura con la sua ombra, senza nemmeno toccare il malato (v. 15). La Chiesa non è altro che Gesù prolungato nel tempo affinché possa continuare la sua opera di liberazione.

Dagli Atti degli apostoli (At 5,12-16)

¹²Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; ¹³nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. ¹⁴Sempre più, però, venivano aggiunti

credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, ¹⁵tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. ¹⁶Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 118/117, 1-4;22-24;25-27)

È il salmo conclusivo dell'Hallel pasquale (cf Salmi dal 113/112 al 118/117) che si canta nella cena della veglia di Pasqua. La liturgia riporta l'introduzione, detta invitatorio (vv. 1-4), come supplica alla «casa di Aròne» perché lodi la chesèd/misericordia del Signore. Segue il corpo del salmo, in cui un individuo, personificazione del re o del popolo, loda il Signore per averlo esaudito e salvato da un imminente pericolo. Al v. 24 si celebra la Pasqua come giorno fatto dal Signore, giorno in cui Israele/Cristo è stato scelto come pietra angolare del regno dei redenti (v. 22).

**Rit. ¹Rendete grazie al Signore perché è buono:
il suo amore è per sempre.**

Oppure

Alleluia, alleluia, alleluia.

1. ²Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

³Dica la casa di Aròne:

«Il suo amore è per sempre».

⁴Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre». **Rit.**

**2. ²²La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.**

²³Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

²⁴Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo! **Rit.**

3. ²⁵Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!

Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!

²⁶Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

²⁷Il Signore è Dio, egli ci illumina.

**Rit. ¹Rendete grazie al Signore perché è buono:
il suo amore è per sempre.**

Oppure

Alleluia, alleluia, alleluia

Seconda lettura (Ap 1,9-11a.12-13.17-19)

La parola «Apocalisse» oggi ha un senso catastrofico, finale, ed è sinonimo di distruzione totale. Nella Bibbia, invece, ha il significato di «rivelazione»: è parola composta dalla preposizione di allontanamento «apò - da» e dal verbo «kalýptō - nascondo» da cui «faccio manifesto/svelo/rivelo» perché mi allontanano da ciò che è nascosto o segreto. L'Apocalisse è l'ultimo libro del NT, databile tra la fine del sec. I e l'inizio del sec. II. È una visione che l'autore ha «nel giorno del Signore» (Ap 1,10), e dunque durante una liturgia eucaristica. Egli

contempla il Figlio dell'Uomo (cf Dn 7; 10; Ez 1,24-26) nella sua duplice realtà: appartiene al mondo umano, ma anche al mondo del divino; è di stirpe sacerdotale (v. abito fino ai piedi di Ap 1,13), ma anche di stirpe regale (v. fascia d'oro di Ap 1,13). Egli ha il potere di reggere la Storia (cf Ap 1,18), che guida con discrezione, perché l'evangelista afferma: «Udii dietro di me una voce potente» (Ap 1,10). La Parola di Dio spinge da dietro, perché indirizza e sostiene. Colui che ha vinto la morte ora è il Vivente per sempre e, a differenza di Gv che davanti a lui cade «come morto» (Ap 1,17), noi con lui osiamo alzare il nostro cuore e intonare il canto dell'abbandono filiale che trova il suo vertice nell'invocare Dio come «Padre nostro». La nostra Apocalisse/rivelazione è l'Eucaristia che svela la Parola, il Pane e il Vino manifestandoci la vera personalità di Gesù di Nàzaret, Figlio dell'Uomo e Figlio di Dio.

Dall'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 1,9-11a.12-13.17-19)

⁹Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Pàtmòs a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. ¹⁰Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: ^{11a}«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese». ¹²Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro ^{13e}, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. ¹⁷Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, ^{18e} il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho *le chiavi della morte e degli inferi*. ¹⁹Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

*Sequenza pasquale*⁷

**1. Alla vittima pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.**

**2. Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.**

**3. «Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?».
«La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,**

⁷ La *sequenza* è un inno in lingua latina che, nel Medio Evo, veniva cantato o recitato prima del Vangelo. Il termine deriva dal latino «sequentia cum prosa» perché veniva a trovarsi tra la lettura dell'Epistola (1^a lettura) e il Vangelo, cioè tra due prose. Questo tipo di melodia nacque nella liturgia bizantina e si trasferì in Occidente tra i secc. VIII e IX. Le sequenze ottennero un successo strepitoso e se ne contarono più di 5.000. Pio V, nella riforma dopo il concilio di Trento, le eliminò quasi tutte tenendone solo quattro: a Pasqua («Alla vittima pasquale» di un certo Wipone); a Pentecoste («Vieni, Santo Spirito» di Stefano di Langhton); al Corpus Domini («Loda, Sion il Salvatore» di Tommaso d'Aquino); ai Defunti («Giorno d'ira» di Tommaso da Celano), a cui in seguito si aggiunse anche la memoria dell'Addolorata («Stava la Madre» di Iacopone da Todi). Queste cinque sequenze sono rimaste anche dopo la riforma del Vaticano II, attuata da Paolo VI.

**il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto:
precede i suoi in Galilèa».**

**4. Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
abbi pietà di noi.**

Vangelo A-B-C (Gv 20,19-41)

Il brano di oggi è la 1ª conclusione del vangelo di Gv (il capitolo 21, infatti, è un'aggiunta posteriore) ed è ricchissimo di contenuti: il ritmo settimanale delle apparizioni; il Risorto che trasmette i suoi poteri di rappresentanza agli apostoli e le caratteristiche della fede scaturita dalla risurrezione che ne mette in evidenza lo spogliamento totale. Durante la vita terrena gli apostoli hanno sperimentato un uomo, ora invece si trovano alle prese con uno che passa attraverso i muri, ma non è un fantasma perché possono vedere i segni dei chiodi. Nulla è come prima: ora bisogna adattarsi ad una conoscenza senza esperienza fisica; questo nuovo metodo di sperimentabilità è la fede. Una fede nuda, una fede senza orpelli, una fede che si fa visione, perché abbandonata totalmente sulla Parola che Gesù aveva annunciato loro durante la sua vita terrena. Credere è abituarsi a vedere le cose con gli occhi di Gesù risorto.

Canto al Vangelo (Gv 20,29)

Alleluia. Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto;
beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Giovanni.
(Gv 20,19-31)

E con il tuo spirito.

Gloria a te, o Signore.

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana [gr. *il primo dei sàbati*], mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudèi, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». ²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». ²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». ³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Il testo della 1^a lettura (At 5) mette in evidenza la continuità tra la Persona di Gesù, prima della sua morte e la persona degli Apostoli dopo la sua morte, come a voler dire che la morte di Gesù non ha privato la Chiesa e l'umanità della sua presenza benefica perché essa ora continua nei suoi discepoli che operano le stesse cose che faceva lui. Per questo noi diciamo che Lc scrive il Vangelo come «Atti e detti di Gesù» e scrive gli Atti come «Vangelo degli Apostoli».

L'entusiasmo della gente che accorre per essere guarita è il termometro che ci troviamo davanti a una catechesi lontana molti anni dagli eventi con lo scopo di suscitare attenzione e stupore in chi ascolta «oggi, qui e adesso». Il successo e l'entusiasmo contagiano tutti in modo del tutto esagerato e forse proprio perché alla fine del secolo I, quando Luca scrive, le condizioni di stanchezza delle comunità paoline erano non solo evidenti, ma anche gravi e deleterie. Quale modo migliore che scrivere un «vangelo/atti» per svegliare dalla stanchezza e dalla depressione?

Non sappiamo se Lc sia riuscito nel proprio intento, ma sappiamo che oggi anche noi ci troviamo nelle stesse identiche posizioni e dinamiche, per cui possiamo – dobbiamo – pensare che Lc abbia scritto per noi, per spronarci a non scoraggiarci, per non temere l'indifferenza in cui versa il messaggio di Gesù, a non avere paura dello stato comatoso in cui si è ridotta la Chiesa a causa degli scandali vergognosi, antichi e nuovi, di coloro che avrebbero dovuto tutelare la credibilità di Dio e l'onorabilità della Chiesa stessa. Non possiamo gettare la spugna, possiamo solo attraversare i muri come il risorto e andare anche contro ogni evidenza per assumerci integra la vocazione della testimonianza, «sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18).

La 2^a lettura riporta alcuni versetti dell'introduzione al libro della Apocalisse, l'ultimo libro dell'intera Bibbia cristiana che chiude la rivelazione scritta. Qui si descrive una «visione», chiaramente mistica durante la celebrazione dell'Eucaristia domenicale: «Fui [rapito] nello spirito nel giorno del Signore – eghenòmēn en pnēumati en tē⁽¹⁾ kyriakē⁽¹⁾ hemēra⁽¹⁾».

La liturgia è il luogo della contemplazione e della «visione» perché attraverso i simboli della «Shekinàh – Dimora/Presenza», la Fraternità, la Parola, il Pane, il Vino, la testimonianza, noi possiamo vedere e incontrare e sperimentare il Signore «vivo», la cui voce giunge *da dietro*: «udii dietro di me una voce potente» (Ap 1,10-11). La voce non è davanti, ma dietro, perché il suo compito non è tirare, ma spingere e spronare, sostenere e accompagnare, contenere e difendere. Dio non è mai invasivo o sostitutivo, invadente o imperativo, egli è discreto e attento al rispetto della libertà e del cammino di ciascuno.

L'autore, però, vuole sottolineare un aspetto della novità del «Vivente», simboleggiato anche da sette «menoràh» a sette bracci, per un totale di 49 bracci che sono un esplicito richiamo alla profezia di Danièle sulle «settanta settimane di anni» (490 anni) all'arrivo del Messia (Dn 9,24-25). Qui, il protagonista, vestito come il sommo sacerdote pronto per la liturgia del tempio, alla vista dei candelabri e del Figlio d'uomo, come Mosè, cade con la faccia a

terra per paura di vedere Dio e morire: «¹⁷Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto... “Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, ¹⁸e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho *le chiavi della morte e degli inferi*”» (Ap 1,17-18; cf Es 3,6; 33,20).

La reminiscenza tra Mosè e Danièle, l’origine della storia d’Israele e la fine della stessa, preconizzata dal profeta apocalittico, è la ripresa dell’unica storia di salvezza che ora trova il suo punto di convergenza finale nella persona di Colui che «era morto» e ora è vivo, sorgente di vita perché ha «la chiave della morte e degli inferi», che come Yhwh aveva riservato per sé, dopo avere consegnato tutto il creato ad Adam ed Eva: la chiave della vita (sterilità), la chiave del nutrimento, la chiave dell’acqua e la chiave dei sepolcri (la morte/vita)⁸. La novità che l’autore dell’Apocalisse intende sottolineare è di grande impatto teologico: anche davanti al “Vivente” si cade «come morto» (cf Gv 18,4-6) come davanti a Yhwh di cui possiede le stesse prerogative (le «chiavi») che ora le comunica ai discepoli e quindi alla Chiesa inviata nel tempo della storia fino alla fine (cf At 1,8; Mt 28,20).

Il brano del vangelo raggruppa in un unico racconto «due apparizioni» ufficiali distinte: una al gruppo degli apostoli senza Tommaso e una al gruppo completo, compreso Tommaso. I due resoconti hanno molti elementi comuni e quasi lo stesso canovaccio, quasi sia uno schema di apparizione per ritmare il tempo di otto in otto giorni. Il giorno ottavo, nella tradizione giudaica prima e cristiana poi, è il giorno del Messia re, quindi per noi ha un valore cristologico (v. sopra, nota 4). Celebrare l’Eucaristia nel giorno ottavo non è un capriccio, ma una necessità se vogliamo dare un’impronta cristologica a quello che celebriamo. L’aggettivo «cristologico» significa che ciò che celebriamo è un atto di Cristo presente nell’Assemblea. Di seguito, lo schema delle due apparizioni:

Vangelo secondo Giovanni 20, 19-31

1 ^a Apparizione: Gv 20,19-25	2 ^a Apparizione: Gv 20,26-29
¹⁹ La sera di quel giorno , il primo della settimana [gr. <i>il primo dei sàbati</i>], mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei,	²⁶ Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso.
venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».	Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».
²⁰ Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.	
²¹ Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come	

⁸ La tradizione molto antica delle chiavi è riportata dal *Targùm Neòfiti* (e anche dal *Targùm frammentario*) di Gen 30,22 («Dio si ricordò anche di Rachèle; Dio la esaudì e la rese feconda»), secondo cui Dio ha trattenuto per sé *quattro chiavi* nell’atto di consegnare il creato all’umanità: «Quattro chiavi sono nelle mani di Yhwh, signore dei secoli. Esse non sono affidate nemmeno a un angelo o a un serafino: la chiave della pioggia, la chiave del nutrimento, la chiave dei sepolcri e la chiave della sterilità. La chiave della **pioggia** perché è detto: *Yhwh aprirà per voi il buon tesoro dei cieli* (Dt 28,12). La chiave del **nutrimento** perché è detto: *Tu apri la tua mano e sazi ogni vivente* (Sal 145,16). La chiave dei **sepolcri** perché è detto: *Ecco, aprirò i vostri sepolcri e vi farò uscire*. La chiave della **sterilità** perché è detto: *Yhwh si ricordò di Rachèle nella sua misericordiosa bontà e Yhwh ascoltò la voce della preghiera di Rachèle e decise per la sua parola di darle dei figli*» (*Targùm Neòfiti* [e anche *Targùm frammentario*] di Gen 30, 22).

il Padre ha mandato me, anche io mando voi».	
²² Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³ A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».	
²⁴ Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.	
²⁵ Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».	
Ma egli disse loro:	²⁷ Poi disse a Tommaso:
«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco , io non credo».	« Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente! ».
	²⁸ Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹ Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».
³⁰ Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹ Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.	

Gv 20, 19-23;21-22	Lc 24,36-49
¹⁹ La sera di quel giorno , il primo della settimana [gr. <i>il primo dei sàbati</i>	
mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».	³⁶ Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».
	³⁷ Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸ Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?
²⁰ Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.	³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰ Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.
	⁴¹ Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴² Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³ egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.
	⁴⁴ Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».
²² Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.».	⁴⁵ Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture. ⁴⁹ Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso;
	[⁴⁹]ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».
	⁴⁶ e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,
²¹ Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come	⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i

<p>il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».</p>	<p>popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni».</p>
---	---

Vediamo brevemente le caratteristiche del brano di oggi (Gv 20,19-31):

Gv dice che è **la sera di quello stesso giorno**, cioè a conclusione del giorno della risurrezione. In quel giorno era avvenuta la nuova creazione, rinnovata nel sangue dell'agnello pasquale, che inaugurava il nuovo esodo. Dalla croce, nuovo Monte Sìnai, non discende una legge scritta sulla pietra, ma la *consegna* dello Spirito di Dio: «Gesù disse: “È compiuto!”. E, chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30). Come Yhwh aveva *completato* i cieli e la terra (cf Gen 2,4), creando l'uomo a cui aveva infuso il suo alito vivente (cf Gen 2,7), anche Gesù compie la nuova creazione e infonde il suo Spirito all'uomo nuovo e alla donna nuova che devono intraprendere il nuovo esodo, non più verso la terra promessa di Cànnaan, ma verso il Regno di Dio. In questo giorno si compiono, anzi si completano profeticamente, tutti i fatti principali della storia della salvezza:

- **È sera che introduce la notte**, come nella liberazione dall'Egitto, quando Dio interviene per bloccare il dispotismo del faraone e liberare gli schiavi: «Il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte» (Dt 16,1). Per l'autore del resoconto sull'esodo, fu una notte di veglia per il Signore, come è scritto: «Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione» (Es 12,42). Dopo la moltiplicazione dei pani, per sfuggire a coloro che vogliono farlo re, Gesù scappa e resta solo, abbandonato anche dai discepoli che salgono in barca per andare all'altra riva: «¹⁵Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. ¹⁶Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, ¹⁷salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti» (Gv 6,15-17). Dopo che Giuda lascia il cenacolo, intenzionato a consegnarlo ai suoi carnefici, l'evangelista annota: «Ed era notte» (Gv 13,30).

In questo contesto storico-salvifico la notte è testimone degli eventi di Dio e delle debolezze degli uomini. Gli uomini si nascondono, Gesù si rivela inserendosi nella lunga tradizione del suo popolo che «di notte» ha sperimentato la potenza dell'intervento di Dio. La notte per gli uomini è spesso il paravento per nascondere le debolezze, per tramare intrighi o per consumare delitti, perché il buio è il simbolo vivente dell'anima rattrappita.

- **Le porte sono chiuse per paura dei Giudèi**. Di notte la paura aumenta perché le ombre ingigantiscono la fragilità. Gli apostoli si rendono conto che l'ambiente dove sono cresciuti e hanno vissuto è diventato ostile perché hanno fatto una scelta diversa da quella della maggioranza e della religione ufficiale. Hanno scelto di seguire Gesù, che ritengono il Messia, e per questo vengono perseguitati. L'opposizione Sinagoga-Chiesa è aspra e la paura fa il resto. Di notte, la paura rende insicuri e più vulnerabili, più incerti, specialmente se manca il punto di riferimento. Sono soli, chiusi e assediati, e

Lui non c'è più. Quale futuro davanti? Su che cosa fondare la stessa fede? Si ricordano delle parole del Maestro:

«Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». ¹⁷Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: 'Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete', e: 'Io me ne vado al Padre?'». ¹⁸Dicevano perciò: «Che cos'è questo 'un poco', di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». ¹⁹Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: 'Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete'? ²⁰In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,16-20).

Anche il discepolo Nicodèmo, per paura dei Giudèi, va da Gesù di notte (cf Gv 19,36). In Egitto, durante l'ultima piaga, gli Ebrei erano chiusi nelle loro case, mentre l'angelo della distruzione attraversava il paese ad uccidere i primogeniti. Il sangue dell'agnello faceva da scudo protettivo agli Ebrei impauriti e terrorizzati. Notte di veglia, notte di terrore, notte di salvezza. Anche otto giorni dopo la risurrezione di Gesù avviene la stessa cosa, come aveva previsto il profeta: «Va', popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora» (Is 26,20-21). È evidente che con questa ripresa del tema della paura, l'evangelista colloca i discepoli del nuovo Israele nella stessa situazione dei loro antenati, sia in Egitto sia in quella futura descritta dal profeta.

- **Venne... stette in mezzo e disse loro: Pace...** Il Signore esce dal suo sepolcro e si ferma in mezzo a loro. Come era stato crocifisso tra due ladroni «e Gesù in mezzo» (Gv 19,18), anche questa notte di salvezza, Gesù «stette in mezzo». A nostro avviso c'è un esplicito richiamo al giardino di Èden, che ospitava «l'albero della vita in mezzo al giardino» (Gen 29). Gesù risorto ripristina le condizioni iniziali della creazione e riporta quella vita che i progenitori avevano disseccata. Egli è la Shekinàh/Dimora/Presenza a cui converge l'esistenza stessa del gruppo, della chiesa e dell'umanità. «È la Pasqua del Signore» osserva il cronista dell'Èsodo (Es 12,11). La prima parola che il Risorto, Albero vivente di Dio, pronuncia è la parola «Pace – Shalòm» che è dunque il primo frutto pasquale. Su di esso si gioca la credibilità dei cristiani per i quali la pace non è solo un'aspirazione ad un mondo senza guerre, ma un'esigenza esistenziale perché esprime la risurrezione e quindi la novità della vita che sgorga dalla risurrezione del Signore: «Beati i poeti [gli inventori/costruttori/operatori] di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). È fuori dalla logica del Vangelo l'aberrazione che la pace si possa imporre con le armi. Quante Pasque devono ancora passare per capire che la Pace è un atteggiamento dell'anima per creare relazioni, incontri e convergenze?

- **Soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"**. Per creare Àdam, Dio aveva alitato il suo *soffio* vitale (cf Gen 2,7)⁹; qui il Risorto alita il suo Spirito,

⁹ Presso i Semiti «l'alito» è sede della vita in quanto è fumante, specialmente a contatto con l'aria rarefatta, come se rendesse visibile il respiro dello spirito invisibile. In Gen 2,7 Dio insuffla il suo respiro vitale (come una respirazione bocca a bocca) in Àdam, rendendolo così partecipe della sua stessa vita. Gesù si appropria dello stesso potere di Dio, compiendo come lui lo stesso gesto, per cui la risurrezione è una nuova creazione dominata dallo Spirito del Risorto.

lo stesso che aveva consegnato al discepolo e alla Madre, alle 4 donne e ai 4 soldati sotto la croce (cf Gv 19,23-30), cioè all'umanità intera, rappresentata da quattro soldati pagani, da quattro donne ebrae credenti e dalla coppia nuova Madre-discepolo, che sostituiscono la prima coppia dei progenitori, Adam ed Eva. Gv in greco usa un verbo «enphūsēsen – soffiò/insufflò», che è lo stesso che usa la LXX per parlare dell'atto creativo di Dio con Adam tratto dalla polvere del suolo (cf Gen 2,7). Per Gv, infatti, il momento della morte coincide con il momento della Pentecoste: la morte di Gesù è il grembo del nuovo popolo messianico che è aperto a tutto il mondo, a tutta l'umanità senza distinzione di cultura, di lingua, di nazionalità. Ora questa Pentecoste diventa una nuova creazione perché l'uomo che nasce dalla Pasqua deve riprendere il cammino mai cominciato da Adam: andare nel mondo ed essere l'immagine del Signore creatore e ora anche redentore. Gli apostoli, creati e posti nel nuovo giardino, che è la Chiesa¹⁰, ricevono la missione di andare, consapevoli che il loro compito non è distribuire lo Spirito, ma cercarlo in mezzo all'umanità e riconoscerlo attraverso i segni dei tempi. Sono mandati ad annunciare che la Vita vive, la notte è passata e le paure sono sconfitte. Ancora una volta si compie la promessa che aveva fatto prima di morire:

«¹⁶Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi» (Gv 14,16-20).

Ora che la creazione è stata restaurata, la missione può cominciare nel segno dello Spirito, il vero e unico Maestro nel Regno inaugurato a Pasqua:

«²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. ²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: 'Vado e tornerò da voi'. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate» (Gv 14,26-29).

Lo Spirito è dato *per la remissione dei peccati* (cf Gv 20,23): la Chiesa è abilitata ad aiutare uomini e donne a liberarsi da ogni ostacolo che possa frapporsi all'incontro con Dio. In questo senso la mediazione della Chiesa è necessaria, perché la fede personale può esprimersi solo in forma comunitaria. È superficiale e banale chi dice: io me la vedo direttamente con Dio e non ho bisogno di chiese o di altro. Questo è possibile per es. nel Musulmanesimo dove, di fatto, non c'è alcuna mediazione sacramentale. La Chiesa è anche una garanzia che ognuno di noi non cammina da solo, rischiando di smarrirsi. Da soli possiamo anche dannarci, ma insieme, in comunità, è difficile sbagliare perché lo Spirito ci verifica con il discernimento reciproco e la correzione fraterna, come esige lo stesso Signore nel 4° discorso del vangelo di Matteo, quello sulla comunità ecclesiale (cf Mt 18,15-18). Perdonare i peccati significa che nella Chiesa ognuno deve farsi carico dell'altro, ovvero bisogna farsi carico

¹⁰ «Chiesa» non è sinonimo di «gerarchia» o «autorità»: chi fa questa equiparazione fa un illecito sopruso teologico e afferma un'eresia. «Chiesa» è la totalità dei credenti in Cristo, ognuno secondo la vocazione del proprio ministero che è sempre finalizzato al popolo di Dio.

gli uni degli altri, come insegna l’apostolo Paolo: «Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

«**Mio Signore e mio Dio!**». È la conclusione finale: un’esplosione di fede carica di sentimento e di abbandono confuso per avere dubitato della sua Parola. Possa questa invocazione di Tommaso diventare anche la nostra professione di fede quotidiana, specialmente quando abbiamo paura, quando siamo stanchi, quando la pesantezza della vita sembra sovrastarci, quando crediamo di non farcela e quando siamo tentati di credere che il Signore sia assente. Allora e sempre ricordiamoci di Tommaso e invochiamo con lui: «Mio Signore e mio Dio! /–*Ho kùriòs mou kài ho theòs mou*», perché il Signore non permette mai che possiamo essere sovrastati e schiacciati dalla sofferenza, dalla tristezza e dall’angoscia.

Professione di fede con le promesse battesimali

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.

Questa è la fede che professiamo, in Cristo Gesù nostro Signore.

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l’Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell’Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l’assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l’offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all’altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un

impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli, o Signore, i doni del tuo popolo [e dei nuovi battezzati]: tu che ci hai chiamati alla fede e rigenerati nel Battesimo, guidaci alla beatitudine eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*¹¹

Prefazio Cristo, Agnello Pasquale

¹¹ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore e redentore.

Rendiamo grazie a te, Signore, perché sei buono, perché il tuo amore è per sempre. Diciamo con Israele e la Chiesa: il tuo amore è per sempre (cf Sal 118/117, 1-2).

Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo il tuo Figlio unigenito, Gesù Cristo Signore nostro.

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la vita. Osanna nell'alto dei cieli.

Egli sacrificando se stesso immacolata vittima di pace sull'altare della Croce, portò a compimento i misteri dell'umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo. (cf Sal 118/117,22).

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei cori celesti, cantiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison.

Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro, Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, fra loro tutto era comune» (At 4,32).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

«In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti». (1Gv 5,2).

Egli, nella notte in cui, *tradito*, veniva *consegnato*, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».**

«Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (1Gv 5,4).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità» (1 Gv 5,6c).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«L'agnello ha redento il suo gregge, l'innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre» (Sequenza pasquale).

Mistero della fede.

Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

«Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza» (Sequenza pasquale).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Noi crediamo nel Figlio di Dio e abbiamo la testimonianza dello Spirito (cf 1Gv 5,6b).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri... e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Come tu, Padre, hai mandato Gesù, egli manda noi dopo avere soffiato su di noi, dicendo: «Ricevete lo Spirito Santo»; e noi andiamo nel mondo a rendere lode a te con la nostra vita (cf Gv 20,21-23).

Memoriale dei Nomi e dei Volti degli abitanti la Gerusalèmmе terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questo ministero della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi, le persone che vogliamo ricordare e tutto il popolo santo che tu hai redento.

Come tu, Padre, hai mandato Gesù, egli manda noi dopo avere soffiato su di noi, dicendo: «Ricevete lo Spirito Santo»; e noi andiamo nel mondo a rendere lode a te con la nostra vita (cf Gv 20,21-23).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza, *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita*

immortale. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Anche nella morte noi non moriamo perché dobbiamo annunciare le opere del Signore. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata (cf Sal 118/117,17 e Prefazio dei defunti).

Memoriale dei Nomi e dei Volti degli abitanti la Gerusalèmme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Anche nella morte noi non moriamo perché dobbiamo annunciare le opere del Signore. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata (cf Sal 118/117,17 e Prefazio dei defunti).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹²]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE, NOSTRO SIGNORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo.¹³]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla

¹² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaìà,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tít'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaìà ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilèiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthêtō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,

e non abbandonarci alla tentazione,

kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,

ma liberaci dal male.

allà hriúsai hēmàs apò tú ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

Beati tutti voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (cf Gv 20,27):

**«Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani;
tendi la tua mano e mettila nel mio fianco,
e non essere incredulo, ma credente! Alleluia».**

Dopo la comunione:

Concilio ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla liturgia
(SC 106, in EV 1/191).

Secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della resurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica. In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea perché, ascoltando la parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della passione, della resurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendano grazie a Dio che li ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti (1Pt 1,3).

Sant'Agostino, Discorso ai neofiti, 1 e 3

«Mi rivolgo a voi, figli appena nati, piccolissimi nel Cristo, nuova posterità della Chiesa, grazia del Padre, fecondità della Madre, pia gemma, nuovo sciame, fiore della nostra collana e frutto della nostra fatica, mia gioia e mia corona, voi tutti qui in piedi davanti al Signore. Oggi, è l'ottava della vostra nascita. Oggi, viene portato a compimento in voi il sigillo della fede, consistente al tempo degli antichi padri nella circoncisione della carne, all'ottavo giorno dalla nascita. Essa era, infatti, in figura la spoliatura della mortalità in questo membro umano grazie al quale l'uomo nasce per morire. Perciò, il Signore stesso, spogliando con la sua risurrezione la mortalità della

carne, risvegliando un corpo non certo diverso, e tuttavia per sempre immortale, ha contrassegnato con la sua risurrezione il giorno della domenica, il terzo dopo il giorno della sua passione: ma nell'ordine dei giorni dopo il sabato, l'ottavo che è anche il primo. Perciò anche voi, senza farlo ancora nella realtà, ma già con una speranza certa - sia perché possederete il sacramento di questa realtà, sia perché avete ricevuto la caparra dello Spirito - "se siete risorti con il Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio"».

Preghiamo

Dio nostro Padre, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto sia sempre operante nei nostri cuori. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore risorto che ci ha convocato alla mensa della Parola, ci benedica ora e sempre.

Amen.

Il Signore risorto che ci ha convocato alla mensa del Pane di vita, ci nutra del suo amore.

Il Signore risorto che ci ha convocato alla mensa della fraternità, ci disseti con il suo Spirito.

Il Signore risorto che è apparso agli apostoli nel giorno ottavo, ci sveli il suo cuore.

Il Signore risorto che educa Tommaso alla fede senza prove, aumenti in noi la fede.

Il Signore risorto che cammina con il suo popolo, sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore risorto sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore risorto sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

Amen.

E la benedizione della sconfinata tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di noi, sui nostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Finisce l'Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nella Pace di Gesù.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno. Alleluia, alleluia.

Antifona del Tempo pasquale

6. 

R Egina caéli * laetare, alle-lú-ia : Qui- a quem me-
ru- isti portare, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-
lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

Regina dei cieli, rallegrati,
alleluia; perché colui che
hai meritato di portare
nel grembo, alleluia:
È risorto, come disse, alleluia.
Prega per noi il Signore,
alleluia.

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

© *Domenica 2a dopo Pasqua-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]. Paolo Farinella, prete – 27/04/2025 – San Torpete – Genova

FINE DOMENICA 2ª TEMPO DI PASQUA – C
O DOMENICA «In Albis»